Seicento opere nella grande mostra antologica di Palazzo Strozzi

I sortilegi di Cagli

Dai disegni del 1931-32 alle più recenti esperienze pittoriche - Sculture e arazzi completano la rassegna che è la più vasta e completa dedicata fino ad oggi all'artista - Il presidente del Senato è intervenuto alla cerimonia inaugurale

Il presidente del Senato insieme con il pittore Cagli visita la mostra di Palazzo Strozzi dopo la cerimonia inaugurale

Tutta l'opera di Cagli rappresentata nella mostra di Palazzo Strozzi. L'ha inaugurata ieri sera il presidente del Senato Amintore Fanfani insieme con una sceltissima schiera di uomini della cultura e dell'arte convenuti a Firenze per essere vicini al Cagli nell'occasione di questa « antologia » che è ordinata dall'Università internazionale dell'arte in collaborazione con la « Strozzina ».

C'erano l'onorevole Cariglia, presidente della stessa università col professor Ragghianti; c'era il sindaco Bausi che ha portato il saluto della città. C'era il pittore. Molti uomini politici, ovviamente. Ha parlato anche Fanfani (« Quando si verificano avvenimenti come questo vien fatto di dire che la *crisi* non c'è. Almeno in questo settore) che successivamente si è recato a visitare la mostra di grafica di Carrà organizzata dal figlio Massimo con Mario Bianchi nella galleria « Palazzo Vecchio ».

La mostra di Cagli è più che una mostra antologica, in verità. E' una corsa gigantesca, una « carrera » che si articola attraverso quel dedalo di stanze che fanno del primo piano di Palazzo Strozzi uno dei più piacevoli labirinti lasciato a godimento e stupore del mondo moderno dal Sangallo; e tocca, ora a fondo ora in superficie, tutte le esperienze del pittore-scultore.

Il segno

Cagli, dunque, si mostra qui nella completezza delle sue manifestazioni: quasi una dimostrazione totale della sua maturità per una laurea ideale che l'università internazionale dell'arte di Firenze-Venezia par debba conferirgli dinanzi a una platea inverosimilmente vasta di uomini che operano nella cultura contemporanea. Un trionfo preparato per gradi e silenziosamente; in umiltà, come era accaduto per il conferimento del « Fiorino », nello stile di questa Firenze di educazione secolare.

Seicento opere passano qui, sotto l'osservazione di quella platea: dai disegni stupendi del 1931-32 a quelli tratti dal vivo nei campi di sterminio nazisti ove Cagli arrivò con le avanguardie dell'esercito americano; dalle esperienze pittoriche che ancora risentivano l'ambiente nel quale Scipione e Mafai spandevano l'amore per una pittura miracolosamente sfuggita alle imboniture monumentali, alle ricerche di superamento della dottrina cubista intorno al 1940; al manifestarsi di una disperata indipendenza del segno — come linea, come tratto — in fantastiche acrobazie fra il figurativo e l'astrazione; e sempre nella consapevole misura dettata dalla sicurezza del gesto e della poliedrica preparazione tecnica.

Il segno di Cagli, maturato nel continuo disegnare inteso come necessità di cogliere la immediatezza nel pensiero stesso oltre che nel manifestarsi mutevole delle cose, è il protagonista di questa mostra. Ed è soprattutto l'emblema dell'arte di Cagli. Lo si coglie nella sottolineatura degli olii paraccademici come nei ritorni ciclici allo spruzzo; è l'evidenza assoluta nelle esperienze delle tecniche miste per composizioni cellulari o per riproposte decorative di civiltà remote, in gessi a olio vellutatissimi, o nelle fantasiose volute degli inchiostri che rigonfiano, s'immergono, risorgono in fatti visuali al limite del folle divertimento.

E ogni volta che questo segno affonda nell'oceano della fantasia, esso suole riportare in superficie le immagini e i colori e i linguaggi dispersi dalla storia insieme con i riti e gli emblemi di civiltà precolombiane o primordiali afro-asiatiche; e per una sorta di incantesimo tutte queste cose insieme rivivono e si fondono col mondo nostro che le accetta a sua volta nel suo giro. Muta il ritmo, certo. E forse nella capacità di inserire i reperti nel ritmo della vita moderna è da ricercare la « misteriosa contemporaneità » di Cagli.

Ovunque l'occhio si soffermi a registrare una derivazione arcaica, l'opera di Cagli reagisce istantaneamente e ci fa sentire capaci di afferrare e giudicare quell'immagine e quell'atmosfera come fatti usuali della nostra vita quotidiana pur nell'ammirazione e nell'interesse per la « scoperta ». E questo avviene nel vecchio e nel nuovo, tanto che ci si soffermi dinanzi alle « Impronte » del '49 che ai pastelli cerosi della « Regina » del 1971. E i totem della « Discesa nello Sceol » o i graffiti delle caverne e gli emblemi egizi nell'« Enigma solare » tornano alternandosi o mischiati ancora e sempre con un ordine formale che non ha più tracce dell'antico, in tutte le esperienze del 1954.

Ritorna l'ideogramma, si affaccia la pittura a spruzzo in una reinvenzione naturalistica, sorgono gli arlecchini come tessiture preziose in cui giocano colori forti e contrasti assai vivaci (è di quest'epoca « Ives de Rais » una meravigliosa immagine del 1956); ma il segno, più o meno evidente, accompagna la ricerca con insistente sicurezza sì da permettere improvvisi squarci sul mondo del reale o ripescamenti rinascimentali che la tecnica di Cagli trascina su piani diversi.

Le caratteristiche carte spiegazzate del '58 o il « David » del '61 sono gli esempi delle possibili divagazioni formali di un pittore che ama spaziare senza freno nella cultura e nella immaginazione.

Le alternanze non stridono così come non stride il recupero ultimo dello spruzzo, nelle tecniche miste con le quali Cagli ha realizzato la serie sull'Etna: dinamica, potenza, drammaticità nello scatenarsi rabbioso del vulcano. Quasi che il pittore abbia ritrovato per uno di quegli incantesimi che accompagnano le sue vicende, la vita del Grande Spirito ansiosamente ricercata fra i sogni e le magie nei reperti delle civiltà primitive.

Una guida

La non ortodossa cronologia seguita dalla mostra, anche se stimola a un lavoro notevole di collegamenti, non nuoce allo svolgimento dell'opera di identificazione e non sottrae nulla al godimento dell'antologia. Un catalogo ampissimo — che può considerarsi l'*opera omnia* di Cagli — nel quale sono riprodotti tutti i seicentosei « pezzi » esposti fra il primo piano del palazzo e le sale della « Strozzina », nel sottosuolo (qui sono mostrate anche le quarantacinque opere che Cagli dona al Museo d'arte contemporanea di Firenze), e che accoglie una dotta presentazione monografica di C. L. Ragghianti, è guida interessantissima per la lettura della rassegna oltre che un documento di studio molto importante. Lo ha edito il Centro italiano diffusione arte e cultura di Roma.

Ed è anzi nello stretto collegamento fra disposizione delle opere e reidentificazione di queste nella pubblicazione che il visitatore trova agevole inserirsi nel mondo fantastico di Cagli che è animato anche dalle sculture metalliche assai belle, dal modello del grandioso monumento agli ebrei caduti a Gottingen, dagli arazzi splendidi che suggestivamente riproducono alcuni fra i più bei quadri del maestro. Tutte cose che vanno riscoperte attentamente e solo nel contesto di una mostra così vasta perchè possano essere valutate nella giusta misura; per coglierne soprattutto il significato come giustificazione del loro manifestarsi; chè, altrimenti, l'oggetto isolato non lascerebbe afferrare, forse per via di un altro dei tanti sortilegi che agiscono nell'ambiguità e nella chiarezza dell'arte di Corrado Cagli.

Tommaso Paloscia